

## 2 Parole-segnale a margine in manoscritti dal IV al XV secolo

Un antichissimo esempio di integrazione con parola-segnale è stato reperito da Ammannati nel Codex Bobiensis (sec. IV-V = k), venendo manoscritto dei Vangeli (in versione pre-geronimiana) proveniente da Bobbio e conservato a Torino (G.VII.15). La studiosa mi comunicò la scoperta in un messaggio del 24 novembre 2019, che mi è caro riportare con il suo amichevole consenso: «Al f. 73r, r. 5, dopo IERITIS, c'erano una lacuna e un pasticcio testuale, per cui il resto della riga e l'inizio della successiva, fino a PERDITAS, furono erasi e in fondo alla pagina fu fatta l'integrazione. La pericope integrata corrisponde alle due righe in scrittura più piccola a piè di pagina: comincia con ET IN CIVITATEM e finisce, chiarissimamente, con PERDITAS. Esempio eccellente di parola-segnale, a indicare che tutta l'integrazione doveva andare prima di PERDITAS di r. 6! A rafforzare poi tutto il meccanismo, per maggiore chiarezza, fu anche aggiunto il solito richiamo *hd* a testo e *hs* dopo l'integrazione a fine pagina». <sup>1</sup> Che la collazione di *codices antiquissimi*, soprattutto di ca-

<sup>1</sup> Ho consultato alla Biblioteca Nazionale di Torino le riproduzioni digitali del manoscritto, gravemente danneggiato dall'incendio del 1904. Il segmento integrato, che corrisponde al Vangelo di Matteo 10.6, recita così: ET IN CIVITATEM SAMARITANORVM NE INTROIERITIS ITE MAGIS AT OVES PERDITAS (molte le varianti rispetto alla Vulgata *et in ciuitates Samaritanorum ne intraueritis sed potius ite ad oues quae perierunt*). Nel margine inferiore dei ff. 45r, 46v, 57r, 67r, 80r, 87r, 90r compaiono altre integrazioni, sempre seguite da *hs* (cui corrisponde *hd* nei luoghi di lacuna); in nessuna tuttavia si individuano parole-segnale.

rattere religioso, possa offrire interessanti esempi di parola-segnale mi fu suggerito vent'anni fa da Holtz, ma non riuscii purtroppo ad accogliere il suggerimento a causa di più urgenti impegni su tradizioni prive di testimoni così vetusti.<sup>2</sup> Pertanto le parole-segnale che registrerò qui di seguito si riferiscono tutte a manoscritti medievali e umanistici, dal IX al XV secolo.

Vale però la pena anteporre all'elenco lo splendido esempio che Reeve mi comunica di avere appena scoperto in Celso *med.* 6.6.16B (267.29 Marx) e mi consente generosamente di divulgare (il messaggio è del 18 febbraio 2022). Nell'edizione teubneriana del 1915 Marx stampa *His inlita fronte cataplasma quoque superiniciendum est ex farina, quae frigida aqua coacta sit, cuique aut acaciae sucus aut cupressus adiecta sit*. L'apparato recita così:

*aut cupressus adiecta sit FJ adiecta sit ./. V in quo in uersus initio m. 2 super uersum additum est ./. aut cupressus adiecta sit unde adiectû sit aut cupressû adiectû sit P.*

Dunque nel codice V (Vaticano Lat. 5951, sec. IX) la *manus uetus* V<sup>2</sup> non soltanto ha integrato le parole *aut cupressus*, omesse dal copista per salto da *sucus* a *cupressus*, ma ha anche duplicato le due parole successive *adiecta sit*, allo scopo di indicare con precisione il luogo di lacuna. Questo scrupoloso meccanismo segnaletico non è stato compreso dal copista di P (Paris Lat. 7028, sec. X), che ha assommato le scritture di V e di V<sup>2</sup>, dando così prova di essere *descriptus* da V, come argomenta Marx nella *Praefatio* (XXXIV-XXXV). Neppure l'editore, tuttavia, mostra di avere ben capito il metodo correttivo fondato sulla parola-segnale: «Apparet librarium codicis V, qui m. 2 locum correxit, debuisset inserere post *sucus* nihil nisi uerba *aut cupressus* secundum lectionem archetypi quam praestant FJ; sed inseruisset eum perperam uerba 'aut cupressus adiecta sit' eaque falso loco».

Veniamo ora agli esempi da me reperiti nel corso degli anni. Nel codice Paris Lat. 8540-I, sec. IX = p delle *Epistulae ad Lucilium* 1-71.7 di Seneca, al f. 2r = ep. 2.6 troviamo a testo *Honesta inquit res est. Laeta paupertas<sup>a</sup>si leta est*, e a margine *hd Illa uero non est paupertas .si leta est*. L'intervento va decifrato così: il copista, accortosi di aver omesso una porzione di testo, ha indicato in interlinea con un punto in alto e con la sigla *d(eest)* il luogo di lacuna e ha supplito a margine il segmento *Illa uero non est paupertas*, incorniciandolo tra la sigla *h(ic) d(eest)* e le parole *.si leta est*. poste tra due punti; queste tre parole compaiono già in linea, ma sono state duplicate in funzione segnaletica. Nel f. 12r = ep. 18.8 al testo-base *exerceamur ad*

<sup>2</sup> Le particolari modalità di trasmissione richieste da testi portatori di 'verità' sono state recentemente studiate in Gerolamo da Bona 2021.

*paululum* corrisponde nel margine destro *uel ad palum. Ita enim milites solebant*. Qui il copista non si è limitato a scrivere la parola esatta *palum*, preceduta dal consueto indicatore di varianti *uel*, ma ha ripetuto per chiarezza la parola antecedente *ad* (oltre ad aggiungere un breve commento a sostegno di *ad palum*).

Nel codice Vaticano Arch. S. Pietro H 25, sec. IX = V delle *Philippicae* di Cicerone, al f. 57r, col. 2 = *Phil.* 5.40 un antico correttore è intervenuto sul testo-base *consilio singularisque clementia et mansuetudine* cassando la *s* finale di *singularis* con un punto sottostante e uno sovrastante; la stessa mano o un'altra coeva ha tracciato in linea dopo *clementia* (anziché dopo *singularisque*) un segno simile alla lettera greca Z = Ζήτει, lo ha ripetuto nell'intercolumnio destro e ha scritto subito sotto, in corrispondenza di due linee diverse, *consilio singulari*, ovvero ha anteposto la parola-segnale *consilio* all'emendamento *singulari*. Al f. 19r, col. 3 = *Phil.* 1.11 il copista ha scritto *pauca quaerar.hS de hesterna in senatum tam acerbe cogere*; un correttore che dispone dello stesso antografo ha tracciato in interlinea dopo *hesterna* un segno di rinvio (//) e lo ha ripetuto nel margine inferiore, dove ha vergato la sigla INS(ERE) e trascritto la pericope de *hesternam antonii iniuria cui sum amicus idque me non nullo eius officio debere esse prae me semper tuli quid tandem erat causae cur*. Dunque, mentre il copista si è limitato a trascinare in linea la sigla di omissione presente nell'antografo *h(ic) S(uple)*, il correttore è riuscito a rintracciare il segmento integrato, grazie alla ripetizione delle parole-segnale *de hesterna*, e lo ha trascritto nel margine inferiore. Nella mia edizione delle *Philippicae* ho costituito così il testo: *pauca querar [.hS de hesterna] de hesterna M. Antoni iniuria; cui sum amicus, idque me nonnullo eius officio debere esse prae me semper tuli. Quid tandem erat causae cur in senatum tam acerbe cogere?* Gli editori precedenti accoglievano invece dai *codices decurtati* = D, testimoni del secondo e meno fedele ramo di tradizione, il rimaneggiamento della ripetizione *de hesterna... de hesterna(m)* in *de hesterna... die hesterno*, e stampavano *pauca querar de hesterna M. Antoni iniuria: cui sum amicus, idque me nonnullo eius officio debere essere prae me semper tuli. Quid tandem erat causae cur die hesterno* (o *hesterno die*) *in senatum tam acerbe cogere?*

Nel codice Firenze Laur. 68.2, sec. XI = F di *Metamorphoses, Apologia* e *Florida* di Apuleio, al f. 126v = *met.* 1.6.1 il testo base *deterri-ma stipes in triuiis* è accompagnato nel margine sinistro dalla scrittura di prima mano o di mano coeva *·l· d̄tmina stipes in triuis*, ovvero dall'emendamento *determina* (che Lipsius ha corretto in *decernina*) preceduto da *(ue)l* e seguito dai tre termini duplicati *stipes in triui(i)s*.

Nel codice Leiden Gronov. 21, sec. XII = R del *De finibus bonorum et malorum* di Cicerone, al f. 9v = *fin.* 3.1 il copista omette il termine incipitario del terzo libro *Voluptatem*, delegandolo al *rubricator*, e inizia con il successivo *quidem*; un correttore scrive nel margine de-

stro *Voluptatem quidem*, ovvero integra il termine *Voluptatem* e duplica *quidem* come parola-segnale.

Nel codice Oxford Bodl. Rawlinson G.139, sec. XII = B delle *Partitiones oratoriae* di Cicerone, al f. 1v = *part.* 12 il copista omette un'ampia pericope prima di *cum parua*; un correttore marca in interlinea con un segno grafico (//) e con la sigla *R(equire)* il luogo di lacuna, traccia una serie di punti sotto *cum parua* e supplisce nel margine sinistro la porzione di testo omessa, antepoendo lo stesso segno e duplicando *cum parua*: cf. //aut a maioribus ad minora delabimur aut haec inaequabili uarietate distinguimus cum parua. In modo analogo, B<sup>c</sup> postilla nel margine superiore il testo di *part.* 62 *uerene sit sensus* con *al(iter) ueri ne sint sensus* (diplografia di *sensus*). Anche nel codice della stessa opera Wrocław Rediger. 67, sec. XIV = W compare la parola-segnale per varianti o emendamenti marginali: 41 *ex partibus* W, *al(ia)s ex paribus* W<sup>c</sup> mg. (diplografia di *ex*); 56 *ad coniunctionem* W, *(ue)l ad communionem* W<sup>c</sup> mg. (diplografia di *ad*); 107 *in distinctionem* W, *in diffinitionem* W<sup>c</sup> mg. (diplografia di *in*) etc.

Nel codice Firenze Laur. 76.36, sec. XII = L del *De Platone* di Apuleio, al f. 51r = *Plat.* 2.1.3 (220 Oudendorp)<sup>3</sup> il copista omette per salto da uguale a uguale un'estesa pericope prima di *quartam esse*; un correttore marca in interlinea con la sigla *h(i)c* il luogo di lacuna e supplisce nel margine destro la porzione di testo omessa antepoendo *h(i)c* e duplicando *quartam esse* in funzione di parole-segnale: <sup>hc</sup>sed his omnibus praestare prudentiam. Secundam numero ac potestate continentiam posuit. Has iustitiam sequi. fortitudinem quartam esse.

Nel codice Firenze Laur. 51.1, sec. XV = f delle *Res rusticae* di Varone, in corrispondenza della *falsa lectio* di 1.1.7 *in quisque*, un correttore (da taluni identificato con Niccoli) scrive a margine *in quis quae*, duplicando *in* (oltre a tracciare due punti orizzontali al di sopra di entrambi i *quis*). Lo stesso f<sup>c</sup> in 1.16.4 corregge in linea la lezione *uillas uos habeant* in *uilla suos habeant* unendo -s a *uos*, e per chiarezza ripete a margine *suos* seguito dalla parola-segnale *habeant* (oltre a tracciare il segno // al di sopra di entrambi i *suos*).

L'uso della parola-segnale, con o senza segni diacritici, è frequente nel codice autografo di Bracciolini delle *Philippicae* ciceroniane Firenze Laur. 48.22, a. 1425-28, che l'umanista dapprima trascrive da un codice D e poi emenda sulla base del più autorevole V (il termine in linea è espunto oppure no a seconda che la lezione di V sia giudicata *recta* oppure soltanto *uaria*). Si vedano: f. 35r = *Phil.* 4.5 *Praeclara et luculenta reclamatione uestra* in linea, *Praeclare et lo-*

<sup>3</sup> Qui e nel seguito cito i luoghi dei *Philosophica* apuleiani in base alla numerazione dei paragrafi della mia edizione oxoniense (dove per il *De deo Socratis* ho riprodotto quella dell'edizione Loeb di Jones 2017); aggiungo ovunque tra parentesi la numerazione tradizionale desunta dall'edizione di Oudendorp (Lugduni Batavorum 1823).

*co quirites reclamatione uestra* a margine (Poggio riscrive l'intero segmento, duplicando dopo la variante *praeclare* la congiunzione *et* e dopo la variante *loco quirites* le due parole *reclamatione uestra*); f. 53r = 7.16 .l. *ēgnatium quidem* in linea, *lucium. ego ne gaium quidem* a margine (la correzione di *egnatium* in *ego ne gaium* è inserita tra le due parole-segnale *lucium* e *quidem*); f. 70r = 11.12 *alienissimus captis aliis nobis dominetur* in linea, *alienus suo capiti saluis nobis dominetur* a margine (la variante *alienus suo capiti saluis* è seguita dalle due parole-segnale *nobis dominetur*). Alle correzioni e varianti con parola-segnale si aggiunge un'integrazione al f. 81r = 13.1. Qui Poggio supplisce nel margine destro le parole incipitarie del tredicesimo libro (da lui erroneamente numerato come dodicesimo) *In principio huius* (l'erroneo *In* è poi da lui stesso espunto e sostituito con *A*) e ripete in funzione segnaletica i termini *belli p(atres) c(onscripti) quod*, già vergati in linea.

Poliziano, nella sua collazione del perduto ms Marciano Fiorentino delle *Res rusticae* di Varrone, eseguita nel 1482 in una copia dell'*editio princeps* = v (Paris B.N.F. Rés. S.439), annota a margine di 3.16.9, in corrispondenza della scrittura *physicam addiscat* di v, la lezione del Marciano *physicam achiscat*, duplicando *physicam* e tracciando al di sopra di questa parola sia nel testo sia a margine il segno / (gli editori stamperanno *physica maciscat* o *marcescat* o *macescat* o *fatiscat*).

Gli esempi citati consentono di apprezzare il rigoroso funzionamento dell'integrazione o correzione con parola-segnale quando viene eseguita in modo consapevole. Per le integrazioni, in particolare, il procedimento è così limpido da potersi sintetizzare nella formula  $AB^2 = \langle A \rangle B^1$  oppure  $B^2A = B^1 \langle A \rangle$ , dove  $B^2$  (parola ripetuta) segna la che  $A$  (parola integrata) va inserita prima o dopo  $B^1$ . Si tratta, del resto, di un *escamotage* tanto naturale che anche noi moderni lo impieghiamo talvolta, correggendo le bozze di stampa, per facilitare il lavoro del tipografo. Nello stesso tempo, però, balza immediatamente agli occhi il rischio che corrono questi particolari *marginalia* se chi viene dopo nella catena delle copie non riesce più a comprenderli. Molto probabilmente, allora, li trascinerà in linea a una distanza più o meno grande dal punto di lacuna o di errore, ora in modo puramente meccanico ora invece rimaneggiando volenterosamente il contesto, come è accaduto nel capostipite dei *codices decurtati* delle *Philippicae*.

